

ABAV
2017

ANNUARIO
ACCADEMIA DI BELLE
ARTI DI VENEZIA

BURCKHARDT E SIMMEL:
ATTUALITÀ DI DUE INATTUALI

Pierluigi Panza

Piranesi veneto

Omaggio per il terzo centenario della nascita



Pierluigi Panza

Piranesi veneto

Omaggio per il terzo centenario della nascita

1_Dispute sulla nascita

Giovan Battista Piranesi nacque da famiglia veneziana da due generazioni. Suo padre, il tagliapietre Anzolo (1683-1755), era figlio di un barcaiolo di nome Giacomo (morto il 10 dicembre 1720) probabilmente origi-

nario di Pirano¹, che aveva casa in Piscina Frezzeria, parrocchia di San Moisè. Sua madre, Laura Lucchesi (1692-1749), era sorella dell'architetto Matteo che indirizzò l'educazione di Giovan Battista. Anzolo e Laura si erano sposati il 12 luglio 1711 a Venezia. Oltre a Giovan Battista ebbero altri undici figli², molti morti giovani³. Resta un problema, quasi teorico: se fissare la nascita a Mogliano Veneto, come da tradizione priva di documenti, oppure a Venezia. Il primo documento su di lui, infatti, è l'atto di battesimo del 9 novembre 1720, nella parrocchia di San Moisè a Venezia, che fissa la nascita il 4 ottobre 1720⁴.

¹ Archivio di Stato di Venezia (ASV), Inquisitori alle Acque, Inventario dei Beni di Angelo Piranesi, busta 74, f. 55. Si veda: LUIGI MORETTI, *Nuovi documenti piranesiani*, in *Piranesi tra Venezia e l'Europa*, a cura di Alessandro Bettagno, Olschki, Firenze 1983, pp. 127-154: 145.

² Oltre a Giovan Battista sono: Valentino Domenico (1712-...), diventato certosino con il nome di don Luigi, Anzola Cattarina (1714-1714), Giacomo Angelo (1715-1715), Giacomo Matteo (1717-1720); quindi Angela Paula (1718-morta entro il 1755), Antonia Paolina (1723-1733), Valentina Eugenia (1725-...), Matteo Giovanni Francesco (1727-1730), Alvisa Maddalena Giovanna (1730-...), Regina Vincenza Elisabetta (1732-...) e Alvise Maria (1734-1734).

³ Sull'Archivio Parrocchiale di Santo Stefano vedi L. MORETTI, *Nuovi documenti piranesiani*, cit., p. 128.

⁴ Archivio del Seminario Patriarcale di Venezia (ASPV), Parrocchia di San Moisè, Registri di battesimo, reg. 9, f. 258.

La famiglia abitava nell'antistante Corte Barozzi. Non c'è alcun documento che attesti la sua nascita a Mogliano. Non lo scrive nemmeno il Legrand nella *Notice historique* redatta sulla base dei ricordi del figlio di Giovan Battista Piranesi, Francesco. La scritta «nato a Mogliano» appare sotto il busto di Piranesi che Antonio d'Este scolpì nel 1816 su indicazione di Antonio Canova⁵.

Solo da poco abbiamo ritrovato un documento sulla condizione di decima del padre Anzolo, del 13 maggio 1739, con dichiarate delle «possessioni» in Terraferma, «nel territorio trevisan, in villa di Zermano verso il Terraglio, campi 12 e 3/4 arativi; campi 3 prativi e campi dieci boschivi inutili con qualche casa colonica, affittati ad Angelo Rocco»⁶. Zermano è presso Mogliano e questo è l'unico documento sul quale elaborare una supposizione, ovvero che Laura Lucchesi sia andata a partorire nelle case coloniche, che forse provenivano dai beni della sua famiglia, e dopo una *quarantena* sia tornata a Venezia per il battesimo. Lipotesi Mogliano è supportata anche dalla seguente osservazione: la villa più celebre a Zermian (dove Anzolo aveva case coloniche) è Villa De la Riva che, secondo l'architetto Tommaso Temanza, fu ricostruita nel Settecento da suo zio, Domenico Rossi. Questo architetto aveva una figlia, Caterina, che andò in sposa a Giovanni Scalfarotto (1672-1764), maestro di Giovan Battista. Curiosamente, Temanza e Scalfarotto (che ebbe tra i committenti i Widmann, padrini di Piranesi) nel 1735 sono insieme a Rimini a vedere l'arco di Augusto e il Ponte di Tiberio, una delle poche opere incise da Piranesi extra Roma. Scalfarotto partecipava al salotto letterario di Joseph Smith, console a Venezia e probabile riferimento di Piranesi nei suoi due brevi soggiorni in Laguna tra il 1744 e il 1747. Giovan Battista studiò presso Scalfarotto e suo zio, Matteo Lucchesi, proto del Magistrato alle acque che tenne corrispondenza con il fisico padovano Giovanni Poleni, nel 1739 impegnato nel rilevamento di Cannaregio e nel 1746 nella cerchiatura della cupola di San Pietro, che sarà fatta da Vanvitelli, sicura conoscenza di Piranesi a Roma. Poleni fu padrino per procura della figlia di Matteo Lucchesi, Caterina, nel 1763⁷. Poi,

⁵ Jacques-Guillaume Legrand afferma: «J.B. Piranesi nacquit à Venise, en 1720», JACQUES-GUILLAUME LEGRAND, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Piranesi ... Rédigée sur les notes et les pièces communiqués par ses fils, les compagnons et les continueurs de ses nombreux travaux* (Paris 1799), Paris, Bibliot. Nat., mss. nouv. acq. fr. 5968, citato in *Notice historique sur la vie et les ouvrages de J.B. Piranesi*, in «Nouvelles de l'estampe», n. V, 1969, e trascritto in GILBERT EROUART, MONIQUE MOSSER, *À propos de la 'Notice historique' sur la vie et les ouvrages de J.B. Piranesi*, in *Piranèse et les Français. 1740-1790. Rome, Villa Medici; Dijon, Palais des Etats de Bourgogne; Paris, Hotel de Sully: mai-novembre 1976*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1976, pp. 214-252. In nota i curatori scrivono che «est en fait natif de Mogliano»; ma questa attribuzione avviene sulla base del busto scolpito da Antonio d'Este nel 1816: «cf. inscription portée sur le buste de Piranèse, œuvre d'Antonino d'Este, Rome» (trad. it. in *Giovan Battista Piranesi architetto ed incisore (1720-1778). Cento tavole e notizie biografiche*, a cura di G[iuseppe] Morazzoni, Alfieri & Lacroix, Roma-Milano 1921); si veda anche ROBERTO PANE, *Paestum nelle acqueforti di Piranesi*, Edizioni di Comunità, Torino 1980.

⁶ ASV, Dieci Savi alle Decime in Rialto, busta 316, Condizioni di Decima del Sestiere di S. Marco, 13 maggio 1739, n. 802.

⁷ «Furono suplite le cerimonie de licentia parochi dal molto revrendo signor domino Partin Partini cappellano di San Fantin di chiesa suddetta ad una figliola del signor Mattio Luchesi architetto quondam Valentin, e della signora Giovanna iugali, nata il primo suddetto alla quale hà posto nome Elisabetta Caterina, che tenne il signor Antonio della parrocchia di San Fantin et alle suddette cerimonie la tenne il nobil huomo ser Bortolo Grasso de ser

forse divenuto insofferente dell'ambiente dei protti e dei savi, Piranesi entrò nella bottega di Carlo Zucchi, quindi fu inserito come disegnatore al seguito dell'ambasciatore Venier, che si recò a Roma nell'autunno del 1740.

2_Da Venezia a Roma

Un aspetto mai chiarito dai documenti è la formula utilizzata da Legrand e da Focillon, secondo la quale Piranesi lasciò Venezia per Roma «nel seguito dell'ambasciatore Francesco Venier»⁸. Nei documenti dell'Archivio di Stato di Venezia tra coloro che seguirono l'ambasciatore Venier non figurano i nomi né di Piranesi né dello scultore Corradini, con il quale avrebbe trascorso il primissimo periodo romano⁹; forse solo il giovane Piranesi potrebbe essere stato ospitato a Palazzo Venezia¹⁰ prima di allocarsi in via del Corso davanti all'Accademia di Francia; solo dal 1762 si trasferirà a Palazzo Tomati, nell'attuale via Sistina.

Pur inserendosi nella bottega di Giuseppe Vasi¹¹ e lavorando con Giambattista Nolli alla *Nuova Pianta di Roma*¹², Giovan Battista viveva con i sei scudi mensili che il padre Anzolo riusciva a mandargli da Venezia (come il padre stesso ricorda nel testamento)¹³ e strinse amicizia con incisori veneziani, come Felice Polanzani.

Nel maggio del '44 si può ipotizzare il suo primo ritorno a Venezia, come da lettera di monsignor Bottari¹⁴, per un soggiorno di qualche mese. Vi tornò nel 1745 per più di un anno, durante il quale ideò la serie di *Invenzioni. Capricci di Carceri* (14 tavole)¹⁵ e, forse, conobbe Tiepolo, che ne ispirò i *Grotteschi*, pubblicati nelle *Opere varie* dal 1750¹⁶. Questo soggiorno potrebbe coincidere

Anzolo Tommasoni quondam Isidoro à nome del nobil huomo Giovanni marchese Poleni de ser Giacomo. Comadre Maddalena Facchinetti della parrocchia S. Maria Zobenigo», ASPV, Chiesa S. Angelo, Registri dei battesimi, reg. 18, 1727-1749, 9 febbraio 1736 (mese veneziano), c. 77v.

⁸ J.-G. LEGRAND, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Piranesi*, trad. it. cit., p. 61. Vedi anche HENRI FOCILLON, *Giovanni Battista Piranesi, 1720-1778*, Henri Lauren, Paris 1918, trad. it. *Giovanni Battista Piranesi*, a cura di Maurizio Calvesi e Augusta Monferini, Alfa, Bologna 1967.

⁹ Si vedano gli studi per la tesi di dottorato di Antonio Cipullo, Università di Udine.

¹⁰ Cfr. H. FOCILLON, *Giovanni Battista Piranesi*, cit., p. 39.

¹¹ Vasi fu autore di un'opera in dieci volumi, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna ... dedicate ... da Giuseppe Vasi da Corleone pittore, incisore, architetto e pastore arcade*, usciti a Roma tra il 1747 e il 1761 presso diverse stamperie e aventi ciascuno un proprio dedicatario. Alcune stampe sono firmate da Giovan Battista Piranesi.

¹² *Nuova pianta di Roma*, data in luce da Giambattista Nolli; Rocco Pozzi romano, Pietro Campana da Soriano, e Carlo Nolli inc., s.n., Roma 1748. La pianta d'insieme della raccolta è incisa da Giambattista Nolli e Giovan Battista Piranesi.

¹³ La considerazione del padre Anzolo Piranesi su Giovan Battista emerge dal testamento: ASV, Acque, n. 1383ro, Est., 22 febbraio 1754 [1755].

¹⁴ *Piranesi. Incisioni, rami, legature, architetture*, Catalogo della mostra (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 1° settembre-5 novembre 1978), a cura di Alessandro Bettagno, scritti di Carlo Bertelli *et alii*, presentazione di Bruno Visentini, Neri Pozza, Venezia 1978.

¹⁵ GIOVAN BATTISTA PIRANESI, *Invenzioni. Capricci di Carceri*, Giovanni Bouchard, Roma s.d. [ma 1748]. Le tavole diventano sedici nella seconda edizione, *Carceri d'invenzione di G. Battista Piranesi Archit. Vene.*, Presso l'autore a Strada Felice presso alla Trinità de' Monti, Roma 1761.

¹⁶ *Opere varie di architettura, prospettiva, grotteschi, antichità. Inventate, ed Incise*

con la permanenza in città di James Gray, segretario del nobile ambasciatore britannico Robert Darcy, che fu tra i fondatori della Society of Dilettanti. Fu la residenza a Venezia di Gray a orientare gli interessi dei Dilettanti verso l'archeologia greca e romana e fu lui a favorire il viaggio di James Stuart e Nicholas Revett che portò alla pubblicazione di *The Antiquities of Athens*¹⁷. Come è noto, questo libro e *Les Ruines des plus beaux monuments de la Grèce* di Julien David Leroy¹⁸ innescarono la polemica antigreca espressa da Piranesi nel *Della magnificenza*¹⁹ e nelle *Osservazioni ... sopra la Lettre de M. Mariette*²⁰. «Lo scenario di Venezia al tempo del ritorno di Piranesi, si presenta già occupato, nel settore delle arti in generale, e dell'incisione in particolare, con Antonio Visentini, Antonio Canaletto e Giambattista Tiepolo. Visentini, con l'ufficiale protezione di Joseph Smith, console inglese a Venezia (dal 1744 al 1760) che possiede il quasi totale monopolio delle protezioni artistiche, ha già un repertorio di incisioni e stampe da far impallidire lo stesso Piranesi»²¹. Smith, proprietario di opere del Guercino, tornerà nella vita di Piranesi, che però non metterà più piede in Laguna, nemmeno il 18 febbraio del 1755, quando il padre morì. Nel testamento, Anzolo prega Giambattista «al quale ho contribuito molto per darle stato in cui al presente si attrova [...] di rilasciare alla suddetta mia figlia Luigia la di lui legittima»²².

Stilisticamente, la venezianità di Piranesi si scopre, in questi anni, nelle *vedutine* approntate sin dal 1741 per varie edizioni della *Guida di Roma*, nelle quali l'aspetto chiaroscurale e l'attenzione atmosferica sono più incisivi rispetto al tratto nel delineare i monumenti. Poi, nella *Prima Parte di Architetture e Prospettive* del 1743 troviamo, come evidenziato da Mario Gori Sassoli, quasi un doppio binario: Piranesi affianca una pittoricità veneta, ancora presente in incisioni come *Ruine di Sepolcro antico*, *Vestiggi d'an-*

da Giambattista Piranesi *Architetto Veneziano*, raccolte da Giovanni Bouchard, Roma MDCCCL. Questa raccolta raduna *Prima parte di architetture e prospettive*, i *Grotteschi* e *Invenzioni. Capricci di Carceri*.

¹⁷ *The Antiquities of Athens Measured and Delineated by James Stuart F.R.S. and F.S.A. and Nicholas Revett Painters and Architects*, 4 voll., stampatori vari, London 1762-1816; II ed. 1825-1830, con l'aggiunta di un quinto volume.

¹⁸ *Les ruines des plus beaux monuments de la Grèce. Ouvrage divisée en deux parties, où l'on considère, dans la première, ces Monuments du côté de l'Histoire; et dans la seconde, du côté de l'Architecture. Par M. Le Roy...*, chez H.L. Guerin & L.F. Delatour, rue Saint Jacques, et Jean-Luc Nyon, libraire, quai des Augustins, à Paris; Jean Neaulme, libraire, à Amsterdam, 1758.

¹⁹ *Ioannis Baptistæ Piranesii antiquariorvm Regiæ societatis londinensis socii De romanorum magnificentia et architectura. Della magnificenza ed architettura de' romani opera di Gio. Battista Piranesi socio della Reale Accademia degli Antiquari di Londra*, si vendono presso il medesimo autore nel palazzo del conte Tomati a strada Felice, Roma 1761.

²⁰ *Osservazioni di Gio. Battista Piranesi sopra la Lettre de M. Mariette aux auteurs de la Gazette littéraire de l'Europe, inserita nel Supplément de l'istessa Gazzetta stampata Dimanche 4 novembre MDCCLIV. & Parere su l'architettura, con una Prefazione ad un nuovo Trattato della introduzione e del progresso delle belle arti in Europa ne' tempi antichi*, per Generoso Salomoni, Roma 1765.

²¹ MANLIO BRUSATIN, *Piranesi vs. Visentini. Normali opposizioni*, in *Giambattista Piranesi. Architetto senza tempo/An architect out of time*, Catalogo della mostra (Bassano del Grappa, Palazzo Sturm, 21 giugno-19 ottobre 2020), a cura di Chiara Casarin e Pierluigi Panza, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2020, pp. 40-46.

²² ASV, Acque, n. 1383ro, Est., 22 febbraio 1754 [1755].

tichi edifizii e nel frontespizio (omaggio a Marco Ricci), alle scene d'angolo sul modello bibienese e alla monumentalità romana²³. È probabile che egli abbia appreso la pratica dei Bibiena presso la bottega dei Valeriani e dallo sfoglio di *Varie opere di prospettiva, inventate da Ferd. Galli, detto il Bibiena*, edito a Parma nel 1711. Le composizioni a *capriccio* ideate durante il secondo soggiorno in Laguna, come i *Grotteschi* e le *Carceri*, sono altre espressioni di venezianità. Rivelano il tiepolismo sia nella composizione che nell'allegorismo mercuriale dei *Grotteschi*²⁴, ma già nelle *Carceri*, a fianco del capriccio, compare la composizione per frammenti, come quelli tratti dal carcere Mamertino.

Dopo la prima stampa delle *Carceri*, la venezianità lascia il posto, nelle *Vedute di Roma*²⁵, alla maniera più monumentale. Piranesi cessa di essere «troppo pittore», come lo rimproverava Vasi, ma la venezianità non scompare: si ritrova nelle figure ai piedi delle gigantesche vestigia, che formano una sorta di seminascosto teatro veneziano a Roma. La *Veduta del Portico d'Ottavia*²⁶, ad esempio, mette in scena una *tranche de vie*. Un uomo, steso su un'ampia balaustra, è circondato da persone che gli indicano un'epigrafe affissa al muro. In quel punto era ospitato il mercato del pesce ed erano visibili epigrafi che richiamavano alle leggi sul mercato. Questa veduta, databile agli anni Cinquanta, viene integralmente ripresa da Bernardo Bellotto, il quale cambia le dimensioni della lapide (e toglie i panni stesi) riproducendo la messa in scena che si svolge su un bancone diventato proscenio. Il dipinto è arricchito da queste piccole macchiette di teatranti inventate da Piranesi²⁷. Se analizziamo la *Veduta del Porto di Ripetta, sul Tevere, davanti a San Girolamo degli Schiavoni* è come se fossimo sulla riva degli Schiavoni a Venezia. Il paesaggio raffigurato è quello di un Canal Grande!

Piranesi, intanto, ha aperto bottega al Corso, davanti all'Accademia di Francia, e con le *Antichità romane*²⁸, frutto di dieci anni di ricerca archeolo-

²³ MARIO GORI SASSOLI, *Piranesi, o della dissoluzione della veduta*, in MICHELE CORDARO, ALIDA MOLTEDO, MARIO GORI SASSOLI, *Giovanni Battista Piranesi e la veduta a Roma e a Venezia nella prima metà del Settecento*, Catalogo della mostra (Parma, Corte di Mamiano, 30 giugno 1991), Palombi, Roma 1991, pp. 37-55.

²⁴ Cfr. H. FOCILLON, *Giovanni Battista Piranesi*, cit., p. 52.

²⁵ *Vedute di Roma disegnate ed incise da Giambattista Piranesi architetto*, presso l'autore a strada Felice nel Palazzo Tomati vicino alla Trinità de' Monti, Roma s.d. [ma 1748-1778]. L'edizione definitiva (1778, 2 voll.) è costituita da 135 tavole più due frontespizi, la grande pianta di Roma e due tavole di Francesco Piranesi.

²⁶ JOHN WILTON-ELY, *Giovanni Battista Piranesi. The Complete Etchings*, 2 voll., Alan Wofsy Fine Arts, San Francisco 1994, p. 209, n. 166.

²⁷ L'opera, firmata «Canaletto fecit 176(9)», realizzata per re Stanislo August Poniatowski per il castello di Ujazdowski, rimase a Varsavia sino al 1819, poi passò in Russia. Negli anni Settanta fu nella collezione Levi di Milano.

²⁸ Il frontespizio del primo volume recitava: *Le antichità romane opera di Giambattista Piranesi architetto veneziano, divisa in quattro tomi. Nel primo de' quali si contengono gli avanzi degli antichi edifizj di Roma disposti in tavola topografica secondo l'odierna loro esistenza ed illustrati co' frammenti dell'antica iconografia marmorea ... L'elevazione degli stessi avanzi: l'andamento degli antichi aquedotti nelle vicinanze e nel dentro di Roma ... Nel secondo e nel terzo gli avanzi de' monumenti sepolcrali esistenti in Roma e nell'Agro romano colle loro rispettive piante, elevazioni, sezioni, vedute esterne ed interne ... Nel quarto i ponti antichi di Roma che inoggi sono in essere, colle vestigia dell'antica isola Tiberina, gli avanzi de' teatri, de' portici, e di altri monumenti ... Tomo primo*, nella stamperia di Angelo Rotilj, nel Palazzo de' Massimi, Roma MDCCLVI.

gica e origine dello scontro con Milord Charlemont, è ormai uno dei più noti archeologi della città, prima di diventare, con il pontificato Rezzonico, anche architetto, cavaliere e antiquario²⁹. Le tracce di Venezia si fanno rare: ma la città fa capolino ancora nell'occhietto di una delle *Lettere di Giustificazione a Milord Charlemont* del 1757, che Giovan Battista dedica all'ambasciatore Foscarini.

3 Pontificato Rezzonico

Gli anni del pontificato di Clemente XIII (Carlo della Torre Rezzonico, eletto nel 1758) coincideranno con quelli di maggior successo di Giovan Battista, che entra nella cerchia degli artisti del papa veneziano e viene, come ha scritto Susanna Pasquali, «promosso platealmente a tutti gli incarichi»³⁰. I rapporti tra Carlo Rezzonico e i Piranesi potrebbero risalire anche a prima dell'elezione a pontefice, ovvero al 1750, quando il Capitolo dell'Arca di Padova invia a Roma all'allora cardinal Rezzonico alcuni disegni, supplicandone il patrocinio e sollecitandolo a contattare come artista un certo «abate Piranesi» residente in Roma, che potrebbe coincidere, come individuato da Stefano Zaggia, con il fratello certosino, che pure aveva appreso dallo zio Matteo Lucchesi pratica d'architettura³¹. Sebbene Clemente XIII non costruisca un palazzo di famiglia a Roma e appaia, inizialmente, dar credito come architetto a Paolo Posi³², saranno i nipoti Giovanni Battista e Abbondio a spingerlo ad affidarsi a Piranesi e – come scrive Legrand – a «consultarlo»³³. Sono gli anni in cui Piranesi, precisamente nel settembre del 1765, giungerà a essere candidato come possibile sostituto di Johann Joachim Winckelmann in qualità di soprintendente per le antichità di Roma³⁴ – carica che rispondeva alla Camera apostolica³⁵ – e ad ottenere, nel 1766, il pubblico riconoscimento di Cavaliere dello Speron d'oro³⁶.

²⁹ Per la vita di Giovan Battista Piranesi vedi PIERLUIGI PANZA, *La croce e la sfinge. Vita scellerata di Giovan Battista Piranesi*, Bompiani, Milano 2008.

³⁰ SUSANNA PASQUALI, *Roma veneziana? La città, il pontificato Rezzonico e Giovanni Battista Piranesi*, in *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, Catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 12 dicembre 2008-15 marzo 2009), a cura di Andrea Nante, Carlo Cavalli e Susanna Pasquali, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2008, pp. 53-59.

³¹ STEFANO ZAGGIA, *Gli interventi architettonici promossi da Carlo Rezzonico durante l'episcopato padovano*, in *Clemente XIII Rezzonico*, cit., pp. 31-36: 34. La lettera alla quale fa riferimento è in Padova, Archivio dell'Arca del Santo, Reg. 31, ff. 71v-72. Il fratello maggiore, Valentino Domenico, nato nel 1712, diventa certosino a Venezia con il nome di don Luigi, forse anche Angelo Luigi.

³² Cfr. S. PASQUALI, *Roma veneziana?*, cit., pp. 53-55.

³³ J.-G. LEGRAND, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Piranesi*, cit., p. 232.

³⁴ SUSANNA PASQUALI, *Piranesi Architect, Coutier, and Antiquarian: The Late Rezzonico Years (1762-1768)*, in *The Serpent and the Stylus. Essays on G.B. Piranesi*, edited by Mario Bevilacqua, Heather Hyde Minor & Fabio Barry, University of Michigan Press, Ann Arbor (Michigan) 2006, pp. 178-184.

³⁵ ILARIA BIGNAMINI, CLAIRE HORNSBY, *Digging and Dealing in Eighteenth-Century Rome*, with additional research by Irma Della Giovampaola and Jonathan Yarker, 2 voll., Yale University Press, London-New Haven 2010.

³⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Segreteria dei brevi, reg. 3607, ff. 2r e 3v. La lettera di richiesta è del 2 gennaio 1766, la risposta del cardinal Antonellis del 16 gennaio

Il nipote Giovanni Battista Rezzonico, cameriere del papa, gli affida, dopo il dicembre del 1762, l'incarico di completare l'abside di San Giovanni in Laterano, lavoro che non verrà realizzato a causa della carestia dell'inverno 1764 e di cui ci restano i disegni conservati alla Avery Library³⁷. Divenuto priore dell'Ordine di Malta nel 1763, il nipote Giovanni Battista affida a Piranesi la ricostruzione della chiesa di Santa Maria del Priorato e l'ideazione di un piazzale antistante sulla sommità dell'Aventino. Entrambi questi incarichi sono stati già affrontati in sede critica da vari autori e da chi scrive. Aggiungiamo qui che la facciata della chiesa sull'Aventino, di cui sono noti il libro di cantiere e un disegno di Piranesi, muove da un impianto veneziano alla moda di Palladio per travisarlo nella decorazione³⁸.

Premessa agli interventi che svolgerà invece su commissione dell'altro nipote, il senatore di Roma Abbondio Rezzonico, ovvero le decorazioni all'antica all'interno degli appartamenti papali, è la sua intrapresa attività di scavatore, restauratore, venditore di antichità e ideatore di *pastiches*. I suoi camini in stile greco, etrusco ed egizio, incisi e pubblicati nel 1769³⁹, e i suoi vasi e candelabri all'antica⁴⁰, restaurati o assemblati in fantasiosi *pastiches*, entusiasmano i viaggiatori inglesi, che li acquistano per adornare le residenze di campagna: a Burghley, Lord Brownlow (IX conte di Exeter) portò il camino bicromo della George room⁴¹; a Woburn Abbey finì, portato da Francis Russel (V duca di Bedford), il Vaso Lante inciso da Giovan Battista⁴²; a Broadlands, Henry Temple (II visconte di Palmerston) fece arrivare tre dei vasi che Giovan Battista aveva inciso nella raccolta *Vasi candelabri cippi...*, passati dalla sua bottega⁴³. Erano finiti in Inghilterra i crateri di marmo che Thomas Grenville portò a Stowe⁴⁴, i camini e i vasi che Edward e Harriett Walter por-

1766, il conferimento in ottobre: Biblioteca Casanatense di Roma, *Diario di Roma*, ms. 3817, 21 ottobre 1766; vedi anche G. EROUART, M. MOSSER, *À propos de la 'Notice historique' sur la vie et les ouvrages de J.B. Piranesi*, cit., p. 237.

³⁷ GIOVAN BATTISTA PIRANESI, *Drawings and Etchings at Columbia University. An Exhibition at Low Memorial Library, March 21-April 14, 1972*, Avery Architectural Library, Dep. of Art History and Archaeology, Columbia University, New York 1972.

³⁸ PIERLUIGI PANZA, *Piranesi architetto. Immaginazione, materia, memoria*, prefazione di Marco Dezzi Bardeschi, Guerini scientifica, Milano 2012 (prima edizione Guerini studio, Milano 1998, col titolo: *Piranesi architetto*). Contiene in allegato il regesto del Libro dei conti del cantiere di Santa Maria del Priorato.

³⁹ Cfr. *Diverse maniere d'adornare i cammini ed ogni altra parte degli edifizj desunte dall'architettura egizia, etrusca, e greca con un Ragionamento apologetico in difesa dell'architettura egizia, e toscana opera del cavaliere Giambattista Piranesi architetto. Divers manners of ornamenting chimneys... Differentes manieres d'orner les cheminées...*, nella stamperia di Generoso Salomoni, Roma 1769.

⁴⁰ Cfr. *Vasi candelabri cippi sarcofagi tripodi lucerne ed ornamenti antichi disegni ed inc. dal cav. Gio. Batta. Piranesi*, 2 voll., s.n., Roma MDCCLXXXIX.

⁴¹ Cfr. JOHN WILTON-ELY, *Piranesi*, Electa, Milano 1994, p. 129.

⁴² Cfr. ELIZABETH ANGELICOUSSIS, *The Woburn Abbey Collection of Classical Antiquities*, photographs by Gisela Dettloff and Raoul Laev, Phillipp Von Zabern, Mainz am Rhein 1992, pp. 102 sgg.

⁴³ Cfr. DAVID GRASSINGER, *Antik Marmorskulpturen auf Schloss Broadlands*, in «Monumenta Artis Romanae», 21, vol. III, fasc. 4, Phillipp Von Zabern, Mainz am Rhein 1994.

⁴⁴ Cfr. JOHN WILTON-ELY, *Piranesi Architect and Designer*, The Pierpont Morgan Library-Yale University Press, New Haven-London 1993, p. 155. Uno di questi crateri, il Vaso Stowe della tav. XV di Giovan Battista Piranesi, *Vasi candelabri cippi*, cit., è al Lacma Museum di Los Angeles.

tarono nel 1769-1770 nella loro casa a Bury Hill, ora a Gorhambury⁴⁵. Lord Shelburne fece pervenire antichità piranesiane a Lansdowne House, William Weddel a Newby Hall, Henry Blundell a Ince Blundell Hall, Charles Townley nella sua casa londinese⁴⁶. Dopo Palladio e prima di Canova, Piranesi divenne a quei tempi, con Canaletto, il maggior artista veneto che lasciò traccia in Europa. Tra gli anni Sessanta e Settanta la bottega di Piranesi era «un porto di negozio», come la definì Luigi Vanvitelli, che in una lettera al fratello scrisse: «È un fenomeno particolare che il pazzo Piranesi ardisca far l'architetto. Solo dirò che non è mestiere da pazzi»⁴⁷. La bottega di Palazzo Tomati era anche la casa. Vi vivevano la moglie Angelica Pasquini, figlia del giardiniere di casa Corsini⁴⁸, nata nel 1739 e sposata nel 1753; la figlia Laura, battezzata il 17 settembre del 1754⁴⁹, il primo maschio Francesco, nato il 4 aprile 1758⁵⁰; Angelo Domenico, battezzato il 14 novembre del 1763⁵¹; Annamaria Rosalia, battezzata il 27 febbraio 1766; l'ultimogenito Pietro, battezzato il 17 giugno 1768⁵². A essi sarebbe da aggiungere Faustina Clementina Ludovica, battezzata (con i nomi dei protettori veneziani Rezzonico) il 3 gennaio 1761 e morta in fasce.

Alla crescente fama di Giovan Battista in Vaticano, sostenuta da monsi-

⁴⁵ Cfr. WALTER RIEDER, *Piranesi at Gorhambury*, in «The Burlington Magazine», CXVII, 1975, pp. 582-591: 582.

⁴⁶ Cfr. PIERLUIGI PANZA, *Museo Piranesi*, Skira, Milano 2017, pp. 335-475.

⁴⁷ *Lettera di Luigi Vanvitelli al fratello*, 30 maggio 1772, in «Bollettino di Storia dell'Arte», 2, 1952, pp. 89-92.

⁴⁸ Per il matrimonio con Angelica Pasquini, il cancelliere di Santa Romana Chiesa inoltrò al patriarca di Venezia, il 16 dicembre 1752, la richiesta di nulla osta, in seguito alla quale il patriarca chiese all'amico veneziano di Piranesi, Giuseppe Wagner, una deposizione giurata (29 dicembre 1752). Analoga deposizione venne chiesta a Roma al libraio Giovanni Bouchard il 12 febbraio 1753. Cfr. L. MORETTI, *Nuovi documenti piranesiani*, cit., pp. 132 sgg.

⁴⁹ Cfr. ARTHUR MAYGER HIND, *Laura Piranesi*, in «The Burlington Magazine», XLIII, 1923, p. 140. Secondo alcune fonti Laura muore nel 1785, secondo altre nel 1789.

⁵⁰ Archivio Storico Vescovile di Roma, Sant'Andrea delle Fratte, Stati delle anime, citato in G. EROUART, M. MOSSER, *À propos de la 'Notice historique' sur la vie et les ouvrages de J.B. Piranesi*, cit., p. 236, ci fornisce le età della famiglia Piranesi nel 1778: «Il signor Caval. r Batta Piranesi 56, Sig. a Angela Pasquini m. e 39; Laura f. zitella 23; Fran. o f. 17; Angelo f. 14; Anna M. f. 11; Pietro f. 4; M. a. Domenica Codini zitella serve 37». Giovan Battista aveva alla morte 58 anni e non 56; Laura non era nata nel 1755 ma nel 1754 e Pietro non era del 1774 bensì del 1768. Possiamo ipotizzare che le età risalgano a circa due anni prima (cioè al 1776), ma con errori, come quella di Pietro. A chiarire che la data di nascita di Francesco è il 1758 è l'atto del *Liber Baptizatorum* della parrocchia di San Francesco ai Monti, dove è registrata la data di nascita e di battesimo: 4 aprile 1758: «Aprilis 1758 / Anno Domini 1758, die 4 aprilis, ego F. Ioseph M[ari]a Pulci cur[at]us / bap[tiza]vi inf[antem] Rom[anum] nat[um] die 4 d[ic]ti, hora 13, ex Ioanne Bapt[ist]a Pi[r]anesi filio Angeli Veneto, et Angelica Pasquini filia Do[mini] Romana coni[ugibus] huius parochie, cui nomina imposui / Franciscus, Vincentius, Seraphinus, Balthassar. Obst[etrix] / et matrina fuit Aurelia Moschetti par[ochi]e Sancti Laurentii ad Montes», Archivio Storico Vescovile di Roma, San Francesco ai Monti, *Liber Baptizatorum*, V, 1750-1760, c. 455r.

⁵¹ Angelo viene menzionato nell'atto stilato da Francesco e Pietro nel 1798 e, a tale data, risulta deceduto. Era, invece, ancora in vita Annamaria Rosalia, monaca, che rimase a Roma al momento della partenza dei fratelli per la Francia, come testimoniato in una lettera scritta da Francesco e Pietro e datata Parigi, 27 giugno 1800, trascritta in *Correspondance des directeurs de l'Académie de France à Rome avec les surintendants des bâtiments*, publiée d'après les manuscrits des Archives nationales par M. Anatole de Montaiglon; sous le patronage de la direction des beaux-arts, vol. XVII, 1797-1804, J. Schemit, Paris 1908, p. 254.

⁵² Laura Gertrude 1754-1789, Francesco 1758/1759-1810, Faustina Clementina Ludovica, 1761-1761, Angelo Domenico, 1763-1782, Annamaria Rosalia, post 1766-1783, Pietro Giuseppe Antonio Serafino 1768-post 1820.

gnor Bottari e da padre Contucci, si deve l'origine del rapporto tra suo figlio Francesco e il bassanese Giovanni Volpato⁵³ che, dal suo arrivo a Roma nel 1771, risulta impegnato nella riproduzione dei cicli pittorici raffaelleschi. Sarà sulla scia del successo ottenuto dalle stampe del Volpato che molto più tardi, a Parigi, Francesco e Pietro Piranesi intraprenderanno la produzione dei *Dessins coloriés*.

C'è dunque una «Roma veneziana» dalla quale Piranesi trae grandi vantaggi, mentre il Veneto è scomparso dal suo orizzonte, sebbene torni sporadicamente: nel 1764 Piranesi partecipa alla pubblicazione di *Raccolta di alcuni disegni del Guercino...* con dodici tavole di Francesco Bartolozzi, di cui nove da disegni che appartengono a collezioni veneziane: due di Joseph Smith, due di Tiepolo e cinque di Anton Maria Zanetti⁵⁴. Ma, data la sua marcata assenza da Venezia, non sorprendono le maldicenze dell'architetto veneziano Tommaso Temanza alla sua morte⁵⁵: «C'è qui [a Venezia, *N.d.R.*] un sacerdote certosino, in questa nostra Certosa, suo fratello, e ci sono tre di lui sorelle, quasi in miseria, coi quali da XXV anni in qua non ha mai voluto avere veruna corrispondenza. Ho sentito dire qui che, prima di morire, abbia nascosto il suo denaro (che doveva essere copioso) attalché i suoi figlioli disperano di rinvenirlo. Anzi, si dice ch'è morto matto. Se sono vere le strane cose che si raccontano, non può essere altrimenti. La sua avarizia, e le sue stravaganze, l'hanno inabissato in questo vortice di mali»⁵⁶. L'architetto veneziano Giannantonio Selva aveva a sua volta scritto al Temanza rimarcando un aspetto: «La sua malattia fu di dieci giorni, e morì per convulsioni che gli attaccarono il capo [...]. Dopo la morte aprirono il suo *Bourreau* e non ritrovarono che 280 scudi, mentre certamente egli doveva averne in molto maggior somma. Si dice per altro che egli non era solito tenere tutto il dinaro in un sol luogo per tema che glielo rubassero sicché sarà facile che a quest'ora ne abbiano ritrovato dell'altro, il che non ho potuto rilevare»⁵⁷.

Sebbene anche la primogenita Laura incidesse «elegantemente», secondo lo storico Gian Ludovico Bianconi⁵⁸, il peso dell'eredità paterna passò a

⁵³ Giovanni Trevisan, detto Volpato (1735-1803), studiò incisione con Francesco Bartolozzi ed entrò presto in contatto con i principali artefici bassanesi, i Remondini. A Roma fu in contatto con l'ambasciatore veneziano Girolamo Zulian, che commissionò ad Antonio Canova il *Teseo e il Minotauro* nel 1781, l'unico marmo canoviano di cui si conosce una versione in *biscuit* di Volpato.

⁵⁴ [GIOVAN BATTISTA PIRANESI], *Raccolta di alcuni disegni del Barbieri da Cento detto il Guercino*, nella stamperia di Giovanni Generoso Salomoni, Roma 1764. Raccolta di 29 tavole, di cui tre più un frontespizio sono opera di Piranesi.

⁵⁵ «Io lo conobbi sino dalla sua prima età, perché era figlioccio di mio padre», *Lettera di Tommaso Temanza a Giannantonio Selva*, 28 novembre 1778, in Biblioteca del Seminario di Venezia, Sbozzi e lettere, n. 198, citato in LIONELLO PUPPI, *Appunti sull'educazione veneziana di Giovan Battista Piranesi*, in *Piranesi tra Venezia e l'Europa*, cit., p. 257.

⁵⁶ *Ibid.* La sorella in miseria doveva essere Alvisa Maddalena Giovanna o Luigia; Valentina e Regina erano comunque maritate.

⁵⁷ *Lettera di Giannantonio Selva a Tommaso Temanza*, 14 novembre 1778, in *Collezione privata di lettere di G.A. Selva*, n. 6, citata in L. PUPPI, *Appunti sull'educazione veneziana di Giovan Battista Piranesi*, cit., p. 258.

⁵⁸ GIAN LUDOVICO BIANCONI, *Elogio storico del cavaliere Giambattista Piranesi*, in *Id., Opere*, vol. II, nella Tipografia de' Classici italiani, Milano 1802, pp. 127-140: 136. Vedi A.M. HIND, *Laura Piranesi*, cit.

Francesco⁵⁹, che «ha del talento e può essere capace di calcare l'orme del Padre», scrisse Selva⁶⁰.

4 Interni Rezzonico

Nel 1779 fu stesa da o con Giovanni Battista Visconti, commissario alle Antichità e Cave di Roma e curatore delle collezioni del Museo Pio Clementino, una *Nota di tutta la Robba della Galleria Piranesi*⁶¹: Francesco iniziò con questo atto la vendita dei pezzi del museo paterno di Palazzo Tomati. E la iniziò quasi in concomitanza con l'arrivo a Roma di un grande veneto: il 28 dicembre del 1779 il senatore Abbondio Rezzonico, nipote di Clemente XIII, offrì una cena alla quale, con Hamilton, era presente il giovane Antonio Canova⁶².

Giovan Battista aveva accumulato molti reperti nelle sei stanze di Palazzo Tomati e realizzato un numero esiguo di *pastiches* di camini e candelabri⁶³. Legrand scrive che già a Venezia, prima del 1740, Piranesi fu coinvolto nella decorazione di palazzi nobiliari, ma non ci sono documenti, e ricorda come, con il favore del Rezzonico, fu chiamato a decorare vari appartamenti pontifici⁶⁴. In effetti, il Museo Piranesi trovò una messa in opera nelle scelte decorative attuate nei perduti ambienti Rezzonico: quelli di Giovan Battista Rezzonico al Quirinale e quelli del senatore Abbondio in Campidoglio.

Un camino, commissionato da Abbondio Rezzonico, si suppone esser stato composto per la Sala nuova del Campidoglio, che venne visitata da Canova nel 1779, oppure – come sostiene Alvar González-Palacios⁶⁵ – in un gabinetto del principe, sempre in Campidoglio, a cui Piranesi accenna nel 1769. Altri erano compresi nella decorazione allestita per l'appartamento che Abbondio Rezzonico si fece costruire nel Palazzo Senatorio tra il 1765 e il 1766, dove poi lavorò Canova.

Come dovevano essere questi arredi della corte veneziana papale? Ci forniscono una testimonianza le due consolle conservate ad Amsterdam e Minneapolis. Queste furono create dalla bottega Piranesi per gli appartamenti al Quirinale di Giovanni Battista Rezzonico, al quale Piranesi dedicò le *Diverse maniere*. Dopo la morte del papa (1769), Giovan Battista Rezzonico si trasferì dal fratello, il senatore Abbondio, in Campidoglio. E stante l'inventario postumo del cardinal Rezzonico (che morì nel luglio del 1783), i «due tavolini di sette, e tre e mezzo centinati impellicciati d'alabastro di Montautto con

⁵⁹ Cfr. BAV, Atto notarile del 7 luglio 1798, Codice Ferrajoli, 926, f. 188 sgg.

⁶⁰ *Lettera di Giannantonio Selva a Tommaso Temanza*, cit., p. 258.

⁶¹ Cfr. BAV, Codice Ferrajoli, 969, ff. 312r-318v.

⁶² Alla sua morte, Abbondio Rezzonico lasciò ad Antonio Canova i cataloghi Piranesi ricevuti anche da suo zio, Clemente XIII. Questi "Libri d'arte" passarono al fratellastro Giovanni Battista Sartori, che li lasciò alla biblioteca di Bassano del Grappa, dove si trovano. Vedi STEFANO PAGLIANTINI, *I libri dei Piranesi alla Biblioteca civica di Bassano*, in *Giovanbattista Piranesi. Architetto senza tempo*, cit., pp. 148-153.

⁶³ Cfr. P. PANZA, *Museo Piranesi*, cit.

⁶⁴ Cfr. J.-G. LEGRAND, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Piranesi*, cit.

⁶⁵ Cfr. ALVAR GONZÁLEZ-PALACIOS, *Piranesi and Furnishings*, in *Piranesi as designer*, catalogue of exhibition (New York, Cooper-Hewitt National Design Museum, 14 september 2007-20 January 2008), edited by Sarah E. Lawrence, with John Wilton-Ely *et alii*, Smithsonian Institution, New York 2007, pp. 221-239: 223.

bastoncini di metallo dorato con piedi a zampa tutti intagliati con festoni, ed altri ornamenti dorati» erano proprio nella sua stanza⁶⁶. Nell'inventario, la consolle aveva ancora lo strato di impiallacciatura in alabastro⁶⁷. Quanto alle decorazioni delle stanze del Palazzo Senatorio, furono risistemate dal 1769: si trattò di un intervento di architettura d'interni ideato con Piranesi. I documenti ritrovati da Bruno Contardi sulla risistemazione del Campidoglio riguardano il doratore Paolo Gidone, che vi lavorò dal novembre 1767 all'aprile 1769, e il pittore Rocco Feltrini, il cui mandato di pagamento riassuntivo è del 29 aprile 1769. Negli appunti di Rocco Feltrini relativi a interventi in aprile e luglio del 1769 nella Nuova Fabbrica del Palazzo Senatorio figura che questi frequentava la «casa del Signor Piranesi»⁶⁸. A proposito della decorazione della quarta stanza seguente il Cantone, Feltrini scrive: «Per aver dato la Colla, e due mani di Gesso alla detta Tela, Segue formato il Cartone della Pittura in casa del sig.r Piranesi disegnata sopra di essa, e dipinta come sopra con colori fini sul gusto antico di un Drappo Cinese che forma un quadrato situato in un angolo del mezzo con riquadri centinati nelle quattro testate, e fondo di Biacca candida nel Campo data a tre mani [...] scudi 47:10»⁶⁹. Riferisce anche che nella terza stanza fu collocato un camino e nella quinta le decorazioni del soffitto furono «fornite da Piranesi».

Probabilmente, in altre stanze del Campidoglio prese posto il candelabro della tavola XXVII di *Vasi candelabri cippi...* dedicato ad Abbondio Rezzonico che era nella casa-museo di Palazzo Tomati. Piranesi lo descrive come un candelabro antico di marmo dove «viene per primo soggetto dell'opera stessa una gran testa di Toro e due di Leone disposte e situate all'opposto, formando così una principale proporzione triangolare non solo qui, ma in tutto il complesso dell'opera»⁷⁰.

5_La parabola di Francesco

Il figlio Francesco, figura complessa, proseguì l'attività del padre ponendosi presto al servizio della Corona di Svezia⁷¹, divenendo poi giacobino e finendo esule a Parigi. Poiché nel corso della vita avviò una vasta attività commerciale, i suoi rapporti con il Veneto ricompaiono a più riprese.

Intanto, nel 1785, anno della vendita dei novantasei lotti del museo pa-

⁶⁶ BRUNO CONTARDI, *Piranesi in Campidoglio*, in «Studi sul Settecento Romano», XIII, 1997, pp. 161-178: 167.

⁶⁷ Sul tavolo-consolle, Alvar González-Palacios scrive che «Around 1778, under the aegis of the Minneapolis Institute of Arts, I undertook the task of having a tabletop made in Rome in green Egyptian granite with a gilt bronze edge to replace the modest nineteenth-century slab of marble from a modern quarry [...] similar to the one on the table in Amsterdam», A. GONZÁLEZ-PALACIOS, *Piranesi and Furnishings*, cit., p. 239. Vedi anche FRANCIS J.B. WATSON, *A side table by Piranesi*, in «The Minneapolis Institute of Arts Bulletin», LIV, 1965, pp. 19-29.

⁶⁸ Ivi, p. 224.

⁶⁹ Archivio storico capitolino, Credenzione XV, tomo 4, Conti di artisti, 1769, n. 88. Vedi B. CONTARDI, *Piranesi in Campidoglio*, cit., p. 174.

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ Cfr. ROSSANA CAIRA LUMETTI, *La cultura dei lumi tra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi*, Bonacci, Roma 1990, e P. PANZA, *Museo Piranesi*, cit.

terno a Stoccolma, i fratelli Francesco e Pietro iniziarono un fitto scambio di lettere con l'ambasciatore veneziano a Roma Andrea Memmo, primo estensore del trattato di architettura *Elementi dell'architettura lodoliana*⁷². L'intento dei fratelli Piranesi è quello di regalare alcuni libri del padre al Senato Veneto per la Biblioteca dogale⁷³. Il 26 marzo 1785 Memmo scrive un primo dispaccio al Senato in cui si dice che Pietro Piranesi (forse lo confonde con Francesco), suddito del re di Svezia che riceve una pensione di 600 scudi, gli ha chiesto di intercedere perché il Senato accolga per la Pubblica Biblioteca i libri mancanti del padre, dopo quelli donati da Clemente XIII. «Portossi in questa casa di vostra Serenità il figlio del cavaliere Giovanni Battista Piranesi veneziano, che fù genio singolare e come architetto, e come incisore in rame, e come erudito ancora, avendo per le sue magnifiche opere reso celebre il di lui nome», scrive Memmo.

Or questo suo figlio, che chiamasi il cavalier Pietro, e che seguita le lodevoli traccie paterne col dar fuori ogni anno qualche intiero libro di antichità di ogni bel genere, o d'impressioni de' più pregevoli quadri mostrandosi fedel suddito veneto in ogni incontro, posso dir, con passione, benché come incaricato d'affari del Ré di Svezia goda d'una pensione di seicento scudi annui mi comunicò modestamente il viso suo desiderio di presentare come puro omaggio al suo natural Principe il di più, che manca in codesta sua Pubblica Biblioteca. Mi disse egli, che dopo che Clemente XIII mandò in dono alla patria sua i primi libri restò quel corpo imperfetto, e che desidererebbe, che vi fosse intiero per gloria del proprio padre, non men che per onor proprio⁷⁴.

L'elenco dei libri mancanti è vasto: comprende quindici titoli, alcuni di Francesco. Il 2 aprile i Savi del Consiglio del Senato rispondono a Memmo che si accettano i volumi proposti per la Pubblica Biblioteca: «Facendovi quindi à rappresentarci il desiderio con obbliganti modi manifestatovi da codesto cavaliere Piranesi suddito nostro di spedirci in dono Opere del padre suo, che susseguivano a quelle date in dono alla Repubblica dal pontefice Clemente decimo terzo, e che mancano in questa Pubblica Biblioteca, il Senato, nell'atto, che vi dà la facoltà di accettarle per farne a questa parte la spedizione»⁷⁵.

Il 9 aprile Memmo scrive un dispaccio al Senato Veneto dicendo di aver fatto «chiamar a me il suddetto kavalier Francesco Piranesi con onesti termini gli comunicai l'accettazione, che vostra Serenità degnossi di fare del suo pregevole dono»⁷⁶. Saranno messi in più casse e spediti, «non dall'ordinario

⁷² *Elementi dell'architettura lodoliana o sia L'arte del fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa libri due*, nella stamperia Pagliarini, Roma MDC-CLXXXVI.

⁷³ Il Principe era la persona del Doge, Andrea Renier (non Venier). Senato e Collegio erano gli organi che si occupavano di politica estera, dove venivano letti i dispacci e ricevuti gli ambasciatori.

⁷⁴ ASV, Senato. Dispacci Roma, faldone 300, Ambasciatore Roma da ottobre 1784 a tutto settembre 1786 Andrea Memmo, n. 51, 26 marzo 1785, n. 115, ff. 84r-87v.

⁷⁵ ASV, Senato. Roma Ordinaria, faldone 252, Roma Deliberazioni del Senato anno intiero 1785, Piero Alberti Segretario, 2 aprile 1785.

⁷⁶ ASV, Senato. Dispacci Roma, faldone 300, Ambasciatore Roma da ottobre 1784 a tutto settembre 1786 Andrea Memmo, n. 51, 9 aprile 1785, n. 117, f. 91r.

corriere», via Ancona o Pesaro⁷⁷. I rapporti con Memmo fruttarono una commessa a Francesco: nel 1786 Memmo gli commissiona una *Veduta di Prato della Valle* di Padova al fine di raccogliere sovvenzioni per ornare di statue la piazza. Il soggetto è già noto ai vedutisti veneziani come, ad esempio, Gianfrancesco Costa⁷⁸, professore di architettura civile e militare all'Accademia di Venezia e autore di un commentario sui *Quattro libri* del Palladio.

Mentre era ancora al servizio della Svezia, Francesco intratteneva rapporti commerciali con molti porti d'Italia e con il laboratorio Remondini di Bassano del Grappa⁷⁹. Anche attraverso le incombenze richieste dal trono di Svezia, Francesco finisce con il non abbandonare i rapporti con la Serenissima. Mercoledì 16 gennaio 1793 è incaricato di accompagnare la principessa svedese Sofia Albertina nella visita ai musei di Roma: di giovedì la conduce a visitare la bottega dell'astro veneto Canova⁸⁰.

Nei primi mesi del '97, quando Napoleone è già in Italia, la rete commerciale degli ormai giacobini fratelli Piranesi funzionava talmente bene da assumere rilevanza politica. I Piranesi favorirono la nomina dello Squarzone a viceconsole di Ferrara per gli Stati Uniti d'America: Francesco lo raccomandò a Giovanni Battista Sartori, console degli Stati Uniti e fratellastro di Canova. Non tutte le sue proposte, però, furono accolte dalla Repubblica Cisalpina: tra queste, quella di trovare una posizione a suo cugino, il veneziano Melchiorre Lucchesi.

Con la nascita della Prima Repubblica Romana, Francesco divenne funzionario della Guardia repubblicana e fu nominato commissario della Contabilità⁸¹. Fu figura fondamentale nel controllo della tassazione, riscossore e ricevitore delle finanze⁸². Ma per Francesco e Pietro la carriera di rivoluzionari fu breve. Alla caduta di Roma, catturati dagli inglesi, i Piranesi «furono ricondotti a Roma dove, contravvenendo alla convenzione firmata dai generali Garnier e de Boucard a garanzia del rispetto dei beni degli esuli, Domenico Venuti ordinò il sequestro di molti dei loro beni a beneficio della

⁷⁷ Alla fine del XVIII secolo i libri dei Piranesi registrati alla Marciana sono questi: *Vedute di Roma* (2 copie), *Della magnificenza, Campo Marzio, Lapides Capitolini, Opere varie...*, *Le antichità romane, Le antichità di Albano, Le Rovine del Castello dell'Acqua Giulia, Antichità di Cora, Diverse maniere d'adornare i cammini...*, *Colonna Traiana, Vasi candelabri cippi...* Di Francesco Piranesi: *Teatro d'Ercolano, Raccolta de Tempj antichi, Raccolta di Statue, Différentes vues de Pesto...*, *Monumento degli Scipioni*. Nel 1830 i libri sono ancora gli stessi, più il rifacimento di Donato Vaselli di *Vasi candelabri cippi...* Piranesi era noto a Venezia anche nelle biblioteche degli ordini religiosi, che custodivano stampe sottratte dai francesi nel 1797.

⁷⁸ Vedi M. CORDARO, A. MOLTEDO, M. GORI SASSOLI, *Giovanni Battista Piranesi e la veduta a Roma e a Venezia nella prima metà del Settecento*, cit., p. 90.

⁷⁹ Il regesto delle lettere tra Francesco Piranesi e Antonio Remondini è in PIERLUIGI PANZA, STEFANO PAGLIANTINI, *Lettere Piranesi-Remondini. Calcografie a confronto*, in *Giam-battista Piranesi. Architetto senza tempo*, cit., pp. 154-161.

⁸⁰ Cfr. FRANCESCO PIRANESI, *Ragguaglio o sia giornale della venuta, e permanenza in Roma di Sua Altezza Reale Sofia Albertina principessa di Svezia abbadessa di Quedlimburgo sotto nome di contessa Wasa. Seguita li 8 gennajo 1793*, nella stamperia Pilucchi Chracas, Roma 1793.

⁸¹ «Le général commandant la Garde nationale fait savoir que, surpris du nombre élevé de demandes de démission, il a choisi, tout en blamant l'égoïsme des citoyens qui se dérobent à leur devoir, de ne pas s'opposer à leur départ», FRANCESCO PIRANESI, *Libertà, uguaglianza. Repubblica Romana una e indivisibile*, 21 Fruttidoro, anno VI, Roma 1798.

⁸² Cfr. *ibid.*

Corona delle Due Sicilie»⁸³. Quindi s'imbarcarono con i rami su un piroscavo che da Civitavecchia li portò in Francia dove, a Parigi, aprirono la Calcografia F.lli Piranesi⁸⁴.

La cronaca narra che i fratelli Piranesi furono accolti a Parigi con onori eccezionali e posti sotto la protezione di Luciano Bonaparte. Luciano e Giuseppe Bonaparte – fratello maggiore di Napoleone e re di Napoli dal 1806 al 1808 – finanziarono la stampa dei primi esemplari tirati dai fratelli a Parigi⁸⁵ con le matrici salvate, come testimonia *La Décade philosophique*⁸⁶. E il 24 settembre 1800 i fratelli stipularono un contratto con i librai Treuttel e Würtz per la vendita di stampe⁸⁷. In vendita il corpus di *Œuvres de Jean-Baptiste et François*⁸⁸ e *Dessins coloriés*⁸⁹.

In quegli anni Francesco decise anche di aprire un'Accademia per architetti basata sulla conoscenza dell'antico e una manifattura per oggetti all'antica a Mortefontaine. Francesco ne diede annuncio sul *Prospectus des sculptures plastiques*⁹⁰ affermando di essere riuscito a «ressusciter la Plastique des anciens» grazie al sostegno di un nobile mecenate, Giuseppe Bonaparte⁹¹. Fu così che s'indebitò per 130mila franchi. Ma le attività non andarono come sperato: nel 1807 l'Accademia era fallita, la calcografia in declino e la fabbrica di manifattura stentava. Fu così che i due fratelli cercarono di rientrare in Italia. E per questo tentativo si servirono di un'arma dimenticata da anni: la loro «venezianità».

Napoleone, imperatore dal 1804 e re d'Italia dal 1805, arrivò a Venezia alla fine di novembre del 1807. Il 29 novembre tra le glorie cittadine che gli tributarono onore ci furono Ugo Foscolo e Antonio Canova, che Bonaparte conosceva per averlo invitato a Parigi anni prima e che allora stava lavorando alla statua *Bonaparte come Marte pacificatore* di Apsley House. Anche i Piranesi avevano cercato di esserci. Pochi mesi prima avevano riscoperto la loro «venezianità». Il 25 agosto 1807, in una supplica scritta dal veneziano Alberti,

⁸³ RAFFAELLA BOSSO, *Osservazioni sull'attività della bottega Piranesi tra Giovanni Battista e Francesco: il caso esemplare del gruppo di candelabri con trampolieri*, in «Opuscola Romana», 30, 2005, pp. 31-62: 53.

⁸⁴ Cfr. *Prospectus...*, in G. EROUART, M. MOSSER, *À propos de la 'Notice historique' sur la vie et les ouvrages de J.B. Piranesi*, cit., p. 217.

⁸⁵ Sull'attività calcografica e manifatturiera a Parigi dei fratelli Piranesi, vedi VALERIA MIRRA, *Un'impresa culturale e commerciale: la Calcografia Piranesi da Roma a Parigi (1799-1810)*, tesi di dottorato in Culture della trasformazione della città e del territorio, Sezione Storia e Conservazione dell'Oggetto d'Arte e d'Architettura, XXIII ciclo, proff. Liliana Barroero, Orietta Rossi Pinelli, coordinatore Barbara Cinelli, a.a. 2010-2011.

⁸⁶ Cfr. *La Décade philosophique*, 25, 22, 10 floréal an VIII [29 aprile 1800], pp. 227-228.

⁸⁷ Cfr. Contratto del 24 settembre 1800, BAV, Codice Ferrajoli, 926, f. 194.

⁸⁸ La prima data del catalogo è anno VIII della Rivoluzione, 1779-1780.

⁸⁹ Si veda UDOLPHO VAN DE SANDT, *La Calcographie des frères Piranesi: quelques avatars de la gravure au trait*, in «Bulletin de la société de l'histoire de l'art française», 1978 (1980), pp. 207-220.

⁹⁰ Cfr. *Prospectus des sculptures plastiques. Faites avec une argile nouvellement découverte à Montmélian, commune de Mortefontaine; exécutées dans les ateliers des Piranesi, à Plailly, Département de l'Oise, arrondissement de Senlis*, s.l., s.d. [ma Paris 1802-1803], in Archives Nationales de Paris, Administration du Sénat, comptabilité, budget, correspondance, Administration générale, Dossier 430. Vedi V. MIRRA, *Un'impresa culturale e commerciale*, cit., pp. 211 sgg.

⁹¹ *Prospectus des sculptures plastiques*, cit., p. 3, n. 2.

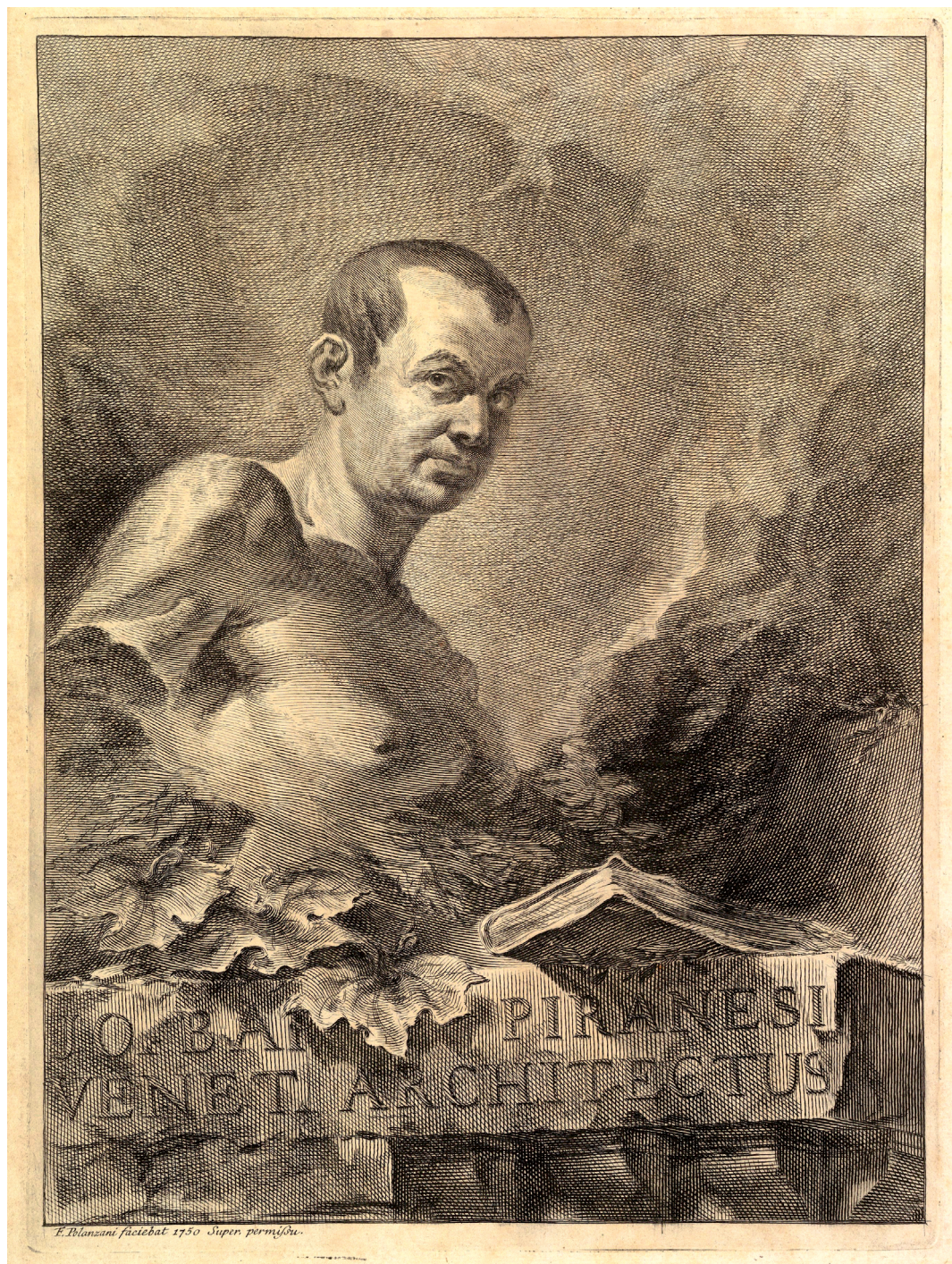
incaricato d'affari del Regno d'Italia, al consigliere di Stato e ministro degli esteri Carlo Testi si legge: «Il Signor Pietro Piranesi figlio di Padre Veneto, ed erede dei sentimenti paterni anche nel suo amor per la Patria, mi ha prodotto l'unito Memoriale in cui supplica d'essere considerato come Veneto, e di venir in conseguenza naturalizzato nel Regno nostro». Alberti scrive che i due fratelli «hanno sempre tenuto rapporti di sudditanza con il Senato Veneto e i veneti ambasciatori»⁹². Peraltro, Pietro è al servizio di chi scrive la supplica. A sostegno della richiesta si allegano i documenti sulla donazione fatta da Francesco e Pietro al Senato veneto dei libri del padre, effettuata nel marzo 1785 attraverso Memmo⁹³. Ma il 12 ottobre 1807 il Consiglio di Stato scrive ad Alberti che sono stati trovati «onorevoli» i titoli esposti, ovvero la donazione di Pietro e Francesco dei libri del padre al Senato veneto, ma «non credo che bastino a dissipare le difficoltà opposte dal Codice Napoleonico»⁹⁴. Di fatto, Pietro e Francesco non vengono riconosciuti cittadini veneti. L'anno successivo, con analogo insuccesso, cercarono di andare a Milano⁹⁵. Pietro andò su e giù dall'Italia alla Francia mentre Francesco restò a Parigi, dove morì la notte tra il 23 e il 24 gennaio 1810, carico di debiti.

⁹² Richiesta di appartenere come Veneto al Regno d'Italia di Pietro Piranesi, lettere del 26 maggio 1805 e 6 aprile 1814, f 1r-v, Archivio di Stato di Milano (ASM), Autografi, cart. 91, fasc. 18.

⁹³ Questo Allegato sono copie di Atti del Senato Veneto del 1785-1786, *ibid.*

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ I documenti sono esposti nella mostra *Piranesi a Milano*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1° ottobre-14 novembre 2020, a cura di Pierluigi Panza, curatore anche del catalogo della mostra, *Piranesi a Milano*, Scalpendi editore, Milano 2020.



1. Francesco Polanzani, *Ritratto di Giovan Battista Piranesi a imitazione di un antico busto*, in *Opere varie di architettura, prospettiva, grotteschi, antichità. Inventate, ed Incise da Giambattista Piranesi Architetto Veneziano, raccolte da Giovanni Bouchard*, Roma MDCCL.




2. Giovan Battista Piranesi, *Caduta di Fetonte*, in *Opere varie di architettura, prospettiva, grotteschi, antichità*, cit.




3. Giovan Battista Piranesi, facciata della chiesa di Santa Maria del Priorato, Roma, 1764-1767.



Copia  Paragrafo in Publ. Dispaccio al Sig. Cav.
Piranesi li 20 Marzo 1785 3

Portosi in questa Casa di Ora Testa il figlio del Sig. Cav.
Gio. Battista Piranesi Venetiano, che fu un genio singolar
e come Architetto, e come incisore in rame, e come con
ditò ancora avendo per le sue magnifiche opere reso
celebre il di lui nome. Or questo suo figlio, che chiama
masi il Cav. Francesco e che seguita le lodovoli tracce
paterna col dar fuori ogni anno qualche intiero
volume di antichità d'ogni bel genere, ed'impressioni
de' più pregiati Quadri, mostrandosi fedel suddito
Veneto in ogni incontro, potto dir con passione, benchè
come Incaricato d'affari del Re di Scozia goda d'una
pensione di 600 Scudi annui, mi comunicò modesta
mente il suo vivo desiderio di presentarsi come un poco
omaggio al suo natural Principe il di più che manca
in questa sua Publica Biblioteca. Mi disse Egli che
dopo che Clemente XIII. mandò in dono alla Patria sua
i primi Libri, restò quel corpo imperfetto, e che desidero
rebbe che si fosse calico per gloria del proprio Paese,
non men che per onor proprio. Mi' aggiunse, che gli sarebbe
altai inenescivole che creder si potesse da alcuno esser egli
molto da viste di particolari interessi, spingandomi a credere
che la maggior redintegrazione, cui più aspirò, sarebbe
l'onore che gli venisse accordato di ricevere i Libri, de' quali
mi presentò l'incerta nota che accompagno.
Conoscendo il carattere di questo buon suddito appassionato,
e amante d'un certo onorifico più che del danaro, del
quale non abbisogna per i gran capitali fruttanti che



5. Archivio di Stato di Milano, Donazione al Senato Veneto di libri dei Piranesi, 20 marzo 1785, f. 1r.

4. Giuseppe Angelini, Statua funeraria di Giovan Battista Piranesi, 1779, Chiesa di Santa Maria del Priorato, Roma.